

Documento critico sulla proposta di elezione diretta del sindaco al primo turno nei comuni sopra i 15.000 abitanti

SCHEDA

1. Una legge che ha funzionato

L'attuale sistema per l'elezione diretta del sindaco, introdotto nel 1993 e poi recepito nel TUEL (D.lgs. 267/2000), è unanimemente considerato una delle riforme istituzionali più riuscite dell'Italia repubblicana.

Per oltre trent'anni ha assicurato:

- **stabilità e governabilità locale**, grazie al premio di maggioranza e al doppio turno;
- **legittimazione diretta** del sindaco da parte dei cittadini, con un forte vincolo di responsabilità politica;
- **chiarezza del mandato elettorale**, che ha reso trasparenti coalizioni, programmi e leadership;
- **partecipazione civica diffusa**, attraverso la semplificazione del voto e la personalizzazione del rapporto tra cittadini e istituzioni comunali.

In un quadro politico nazionale frammentato, il modello dei comuni è stato spesso indicato come un laboratorio di efficienza democratica, in grado di garantire equilibrio tra rappresentanza e governabilità.

2. Cosa prevede la riforma

Il **Disegno di legge n. 1451**, approvato con modifiche in Commissione il 30 luglio 2025, interviene sugli articoli 72 e 73 del TUEL, introducendo novità di rilievo:

- **Elezione al primo turno** del sindaco nei comuni sopra i 15.000 abitanti, **con soglia del 40%** dei voti validi (non più del 50%);
- Eliminazione del ballottaggio salvo **parità di voti** o casi eccezionali;
- Assegnazione automatica del **60% dei seggi** alle liste collegate al sindaco eletto, anche con minor consenso reale nel corpo elettorale;
- Modifica del voto disgiunto, che **diventa nullo** se espresso per un sindaco e una lista non collegata.

3. Le criticità democratiche

La proposta rappresenta un **arretramento sostanziale** rispetto ai principi che hanno retto per tre decenni la democrazia locale.

1. **Riduzione della soglia al 40%**: un sindaco potrebbe governare con una minoranza relativa, indebolendo la legittimazione popolare e alterando il rapporto fiduciario tra elettori e amministratori.
2. **Abolizione del ballottaggio**: elimina la possibilità di ricomposizione e convergenza politica al secondo turno, che è stato lo strumento più efficace per costruire coalizioni stabili e includenti.
3. **Premio di maggioranza rigido (60%)**: rischia di creare **maggioranze sproporzionate** rispetto al consenso effettivo, violando l'equilibrio tra rappresentanza e governabilità.
4. **Eliminazione del voto disgiunto**: riduce la libertà dell'elettore e l'autonomia dei partiti locali, compromettendo la dialettica civica che ha caratterizzato positivamente il modello comunale.
5. **Riforma senza motivazioni sistemiche**: non risponde a esigenze reali di efficienza o semplificazione, ma sembra orientata a **cristallizzare vantaggi elettorali contingenti**, come osservano i costituzionalisti Stefano Ceccanti e Salvatore Curreri.

4. Le conseguenze istituzionali

Secondo i principali costituzionalisti, la riforma produrrebbe effetti distorsivi:

- indebolimento della **legittimazione diretta** dei sindaci;
- accentuazione del **carattere plebiscitario e monocratico** del potere locale;
- riduzione del pluralismo politico e del ruolo dei consigli comunali;
- rischio di **disallineamento** tra volontà popolare e composizione del governo cittadino.

Come avverte Curreri, la proposta appare una “**manovra regressiva**” che spezza il delicato equilibrio costruito tra rappresentanza e stabilità, mentre Ceccanti ricorda che il ballottaggio «ha garantito per trent'anni il miglior compromesso possibile tra democrazia e governabilità».

5. Conclusioni

L'esperienza maturata dal 1993 ad oggi dimostra che **il sistema dei comuni non ha bisogno di essere semplificato, ma valorizzato**.

Il doppio turno, il voto disgiunto e la soglia del 50% hanno reso il modello comunale un riferimento di successo anche per altri livelli istituzionali.

La riforma in discussione rischia di indebolire proprio quell'equilibrio che ha permesso la **stabilità delle amministrazioni locali** e la **fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche**.

Per questo, l'auspicio è che il Parlamento respinga un intervento che, sotto il pretesto della semplificazione, **comprometterebbe una delle più solide conquiste della democrazia italiana**.